L'AFFETTUOSA TESTIMONIANZA DI UN AMICO

Ho visto Chaplin girare i suoi film

di VLADIMIR POZNER

Lo scritto che qui pubblichiamo è dovuto alla penna di Vladimir Pozner, sceneggiatore cinematografico francese, che ha vissuto e lavorato per lunghi anni a Hollywood, e che in questo suo soggiorno è divenuto uno dei più intimi amici di Charlie Chaplin. Pozner ha avuto modo tra l'altro di assistere alla creazione di alcune delle più importanti opere del grande artista

Eccoci in un angolo del più piccolo studio di Hollywood. Davanti a noi l'operatore guarda nel mirino della macchina da presa e lo sposta appena, l'elettricista abbassa una luce, l'attore si colloca davanti all'obiettivo, il falegname verifica se la tavola su cui l'interprete s'è seduto è bene inchiodata, il regista dice: Azione!».

Tutto questo è perfettamente normale: avviene quotidianamente in tutti gli studi quando si gira. Meno spesso avviene invece che, come in questo caso, l'operatore, l'elettricista, l'attore, il falegname, il regista (e non li ho enumerati tutti) siano la stessa persona: Charlie Chaplin che gira *Monsieur Verdoux*.

Charlie Chaplin in una scena del «Dittatore»

Siamo nell'estate 1946. Sono giunto dalla Francia proprio in tempo per ricevere la più grande lezione di genialità della mia vita.

Tutti ricorderanno la scena in cui Monsieur Verdoux su una barca in mezzo al lago cerca inutilmente di annegare l'indistruttibile Martha Raye. Lei non c'è. Si girano le inquadrature in cui appare soltanto Monsieur Verdoux. In primo piano, per terra, la barca. Dietro, uno schermo su cui vengono proiettate le immagini di un lago. C'è, tutto all'intorno, un'atmosfera primordiale, quasi mitica.

L'attore è entrato nella barca, ora agguanta i remi: muove i muscoli del viso, come per verificare se gli obbediscono bene. Aspetta un po', quindi comincia a parlare.

Non siamo più in un angolo di studio. Una barca scivola su un lago, un piccolo uomo fa la corte a una donna che gli è seduta davanti e che ognuno di noi ha la sensazione di vedere.

Ora ha finito di parlare. Attende un istante, quindi ricomincia lo stesso discorso. Cambia un gesto qua, un'intonazione là. Di nuovo silenzio. Ancora una volta ricomincia. Tre volte, quattro volte. Solo i movimenti e le inflessioni di voce differiscono, ma appena appena.

Chaplin dice: «Basta». Si alza, esce dalla barca, dice in fretta passando: «Stampate la terza ripresa» e si avvicina a noi: «Come va in Francia?», dice.

* * *

Monsieur Verdoux è finito. Dopo qualche giorno, una telefonata. «Faccio vedere il mio film ad alcuni amici. Volete venire?».

Ci sono una trentina di persone, stasera, nella sala di proiezione degli studi di Walt Disney. Da più di trent'anni Chaplin vive a Hollywood, ma sono pochi gli americani invitati. Ci sono Bertolt Brecht e Jean Renoir, Lion Feuchtwanger e Hans Eisler, e altri stranieri che il fascismo, scagliandosi sull'Europa, ha costretto all'esilio.

«Ci son voluti anni di lavoro» dice Chaplin.

E' tutto rosso per l'emozione, e quando la proiezione si è conclusa ed egli ci vede tutti profondamente scossi, il suo viso si rischiara, quasi stesse uscendo da una prova decisiva.

Qualche ora dopo tutti si ritrovano nella casa di Beverly Hills, questa casa in cui ci si può immaginare isolati dal mondo, chè da nessuna parte si scorgono i tetti e le luci di Hollywood, come se Hollywood non esistesse: questa casa che, al di là di Hollywood, si affaccia sul mondo.

Chaplin circola tra i tavoli, ancora tutto rosso, pieno del suo film (come, in questo momento, è pieno di *Limelight*).

«Avete notato — dice — quando nella bottega del fioraio parlo al telefono...».

Rifà la scena. Dopo dieci minuti, Oona, la moglie, lo interrompe.

«Ma Charlie, hanno visto il film proprio adesso».

Chaplin scoppia a ridere. Oona ha ragione. Oona ha sempre ragione. Soltanto, è più forte di lui.

«E più in là — dice — quando io...».

Sono le tre del mattino allorchè, per la seconda volta, noi vediamo Monsieur Verdoux lasciare la cella per dirigersi verso il patibolo.

Soltanto adesso Chaplin si distende e si lancia nei «numeri» che egli riserva ai propri amici: la canzone del fantasma del padre di Amleto, seguita da una piccola danza, il pianoforte suonato facendo rotolare sulla tastiera due arance, lo *sketch* spagnolo in cui egli fa la parte del torero, della bella e del toro, lo *sketch* francese: il marito, la moglie e l'amante (tutte le volte Charlie inventa una lingua di cui si capisce ogni parola); e altri ancora. Ma, di tanto in tanto, s'interrompe per domandare a voce bassa a un amico: «Dunque, vi piace il film?», oppure: «E' vero che non è male?».

Perchè Chaplin, dentro di sè, manca sia di falsa modestia che di vera umiltà. Possiede, soprattutto, una completa lucidità e una perfetta coscienza di quel che ha avuto in animo di fare. Mai nei suoi film mette su una scena o dice una frase a caso. Come, girando quattro volte la scena della barca di *Monsieur Verdoux*, egli sapeva *esattamente*, anche prima di vederle sullo schermo, quale avrebbe utilizzato, così egli sa sempre ciò che vuol dire e far vedere.

Quando, oggi, gli si parla di un'immagine o di una frase particolarmente toccanti di *Limelight*, si vede subito che non si tratta per lui di un'intuizione artistica non cosciente, ma di un'idea pensata a lungo.

Il *Dittatore*, per esempio, rappresentava un attacco perfettamente concertato in una situazione storica concreta contro il regime che Chaplin aborre: quello fascista, così come *Tempi moderni* e *Monsieur Verdoux* erano satire del regime capitalistico.

E se *Limelight* è il più grande dei suoi film, ciò avviene non solo perchè Chaplin vi ha raggiunto il culmine della sua arte, ma anche perchè, in questi tempi in cui la libertà, la dignità e la vita stessa dell'uomo sono minacciate, egli dimostra che l'uomo è più forte di queste minacce, e che, come dice il *clown* Calvero «c'è una cosa inevitabile come la morte, ed è la vita».

LONDRA — Macdonald Bailey, il famoso atleta negro, uno tra i migliori specialisti mondiali dei cento e dei duecento metri piani, si è vestito da Babbo Natale per la festa dei bambini negri che risiedono nella capitale britannica. Eccolo nella classica acconciatura con due piccoli amici

LE RICORRENZE DI FINE D'ANNO NELLA CECOSLOVACCHIA POPOLARE

Il Natale di Praga appartiene ai bambini

Paesaggio tradizionale - Abbondanza e ressa nei negozi - Carpe grandi come mai
Giocattoli ingegnosi - Diminuzione delle tasse decretata in questi giorni dal governo

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

PRAGA, *dicembre*.

Da queste parti si sono calzate presto, quest'anno, le scarpe di feltro. E' già da un buon mese e mezzo che il termometro si è messo sotto zero e chissà quando vorrà risalire. Ma ai praghesi non dispiacciono quei tre centimetri di neve che si ghiaccia lungo le strade e sui tetti di Malastrana. In questi giorni di Natale, il paesaggio è un po' come le cartoline che da noi si spediscono con gli auguri ad amici e parenti, e quando, in qualche annata molto rara, avviene che esso è diverso, i cecoslovacchi se ne rammaricano, tanto ci sono abituati.

Ma quest'anno il paesaggio c'è: è quello del vero Natale, con la neve ed il freddo un po' umidiccio delle valli della Moldava, col cielo uniforme, come un'enorme coltre, che si fa piombo prima di nevicare. Contrariamente a quanto accadrebbe forse nel nostro paese, il freddo qui non toglie niente all'animazione delle strade in questi giorni. Vi sono momenti, soprattutto nelle prime ore della sera, che la lunga piazza Venceslao sembra un formicaio; si direbbe di trovarsi al passeggio, una domenica di primavera. Ma se per la piazza ed i larghi marciapiedi si riesce ancora a transitare, quel che diviene un mezzo problema è entrare in uno dei grandi negozi di queste vie del centro di Praga. Nessuno riesce a salvarsi dalla ressa; la gente si accalca contro i banchi e cerca di farsi sotto per non perdere tempo. E' veramente difficile trovare qualcuno che non riceva o non faccia regali per Natale e Capodanno, come del resto è un po' difficile trovare una famiglia in cui non si serva a tavola la carpa, il giorno della vigilia. E' una tradizione che ha un'antica storia, e che si ripete tutti gli anni: anche quest'anno. Anzi, questo anno c'è stato qualcuno, imbeccato forse da una sempre informatissima radio americana, che, dalla Germania occidentale, racconta sempre per filo e per segno quanto vorrebbe che qui succedesse ma che regolarmente non succede, il quale si è divertito a dire in giro che la carpa non ci sarebbe stata, tutt'al più alcune piccine, tanto per rispettare le formalità. Ed infatti signora, nella grande rivendita di pesce che si trova in piazza Venceslao, si sono viste solo carpe grosse, forse un po' più grandi di quelle consentite dalla radio americana. E' proprio il caso di dire che certuni non ne azzeccano una.

Uno sviluppo incessante

Così la stessa radio e qualche giornale, ancor meno scrupoioso, dell'Europa americanizzata, giungono sino a dire e a scrivere che «quest'anno il Natale sarà molto triste per i cecoslovacchi, poichè da mangiare se ne trova poco, anzi pochissimo». E' la seconda volta, in questo dopoguerra, che sui giornali reazionari si parla tanto male della Cecoslovacchia: chi più ne ha, più ne mette; ma tutti, piccoli o grandi, sprigionano una tal rabbia che spesso rasenta il veleno. E non a torto, si badi bene. Chi, più dei padroni di questi giornali, ha perduto tante carte puntate sulla Cecoslovacchia in questi ultimi mesi del 1952? Pagavano degli agenti che avrebbero dovuto preparare le condizioni favorevoli per lasciare che, a un dato momento, gli imperialisti stranieri trovassero via libera per assoggettare questo Paese; e questi agenti sono stati invece scoperti, smascherati e condannati come si meritavano. Credevano che Slansky e C. sarebbero riusciti a causare un danno tale che tutto il Paese ne avrebbe risentito mortalmente e invece lo sviluppo della Cecoslovacchia non ha subito arresti, ma, al contrario, individuato il danno e adottati i provvedimenti necessari ad eliminarne le conseguenze, la marcia verso il socialismo continua a pieni polmoni, più spedita di prima. Si illudevano di poter incrinare seriamente il grande fronte della pace, che invece si è rafforzato. Perdute carte simili, non fa meraviglia che ci si morda le unghie.

E' un gran peccato che qualcuno di questi signori non abbia pensato di passare per Praga, uno di questi giorni: avrebbe potuto comperare qualche regaluccio originale, un bel vaso di Boemia oppure una scatola del famoso prosciutto di questa Capitale, del buon Tokai o magari una buona bottiglia di vodka e del caviale russo, una ceramica artistica o qualche ingegnoso giocattolo per i suoi figli.

Nel palazzo della Fiera

Ecco, forse si può dire che, più d'ogni altro, questo Natale praghese appartiene ai bambini. Sono diventati i padroni di tutto il grande palazzo della Fiera, una moderna costruzione di cemento e cristallo. Gli anni scorsi, nei negozi di giocattoli, c'era sempre una ressa che non finiva mai, a causa soprattutto di decine di padri e madri indecisi che perdevano buone mezz'ore a scegliere questo o quel giocattolo, per poi, magari, comperarne uno che ai loro figli non piaceva. Allora si sono allestite tre esposizioni di giocattoli e ad entrare in quella che sta al palazzo della Fiera sembra di attraversare le porte del mondo delle meraviglie. Poi, bisogna anche stare attenti: si trova sempre qualche bimbo che sbatte contro i vostri piedi, nella foga di raggiungere il compagno che, nello *stand* vicino, ha scoperto una bellissima escavatrice in legno che si può far funzionare come quelle vere.

In questo mondo di giocattoli, esiste solo l'imbarazzo della scelta, cosicchè i genitori non diventano più nervosi ai banchi degli *stands* o degli altri negozi della città. Se mai, riesce difficile far uscire i bambini che non vorrebbero staccarsi da tutti quei balocchi. Ma non entrano solo genitori con i propri figli in queste eccezionali esposizioni. Non è difficile incontrarvi gruppi di tre o quattro uomini o donne, più imbarazzati degli altri, che circolano fra gli *stands*, prendendo nota di questo o quel giocattolo. Se chiedete chi sono, vi sentirete rispondere che fanno parte del Comitato aziendale di questa o quella fabbrica e che sono venuti a comperare i regali per i figli dei dipendenti della loro azienda. Questo compito, così insolito per essi, termina la sera in cui uno di loro, accuratamente truccato con una lunga barba bianca, un alto berretto di pelo e un lungo mantello bianco e rosso, trasformatosi per l'occasione in «Nonno Gelo», farà il suo ingresso nella sala addobbata a festa del *club* aziendale, portando ai bimbi ansiosi il regalo natalizio.

Di feste simili ve ne sono a centinaia, in queste fredde serate di fine dicembre. E non si creda che i padri di questi bimbi felici pensino che quest'anno abbiano preparato loro il miglior Natale che ci possa essere. Dopo tutto il male che hanno causato Slansky e i suoi compari, difficoltà ce ne sono e nessuno le nega. Ma proprio il fatto che di esse, ministri e responsabili uomini di Stato parlino apertamente, indicando cosa bisogna fare per eliminarle, infonde ai cittadini cecoslovacchi la fiducia e la certezza che il prossimo Natale ci saranno ancor più giocattoli per i loro figli. I giocattoli, è vero, vi sono anche negli altri Paesi d'Europa sotto il dominio americano ma ci sono troppi genitori che non hanno niente da portare ai loro bimbi e che non potranno comperare nè pesce, nè carne.

In Cecoslovacchia, invece, sono anni ormai, da quando è stato instaurato il regime democratico popolare, che i disoccupati non esistono e che non vi sono coloro a cui lo stipendio basta solo per una metà del mese. Ma c'è di più: questo è un Paese dove il governo ha fatto anche lui il suo regalo di Natale ai cittadini: infatti le tasse, che costituiscono una minima parte delle entrate fiscali dello Stato, sono state diminuite proprio una quindicina di giorni fa.

GIACOMO BUTTORAZ

NATALE FAMILIARE NELLA CAPITALE TEDESCA

A ognuno il suo dono per le feste a Berlino

Strade vuote la sera della vigilia - La mania degli alberi - Doni ricchi e modesti
L'apertura della Stalinallee - Tristezza degli occupanti nel settore occidentale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, dicembre.

«La sera del 24, mi andavano ripetendo da un mese a questa parte, la città si svuoterà come per incanto. Fra le 19 e le 20 il metro e la sopraelevata inghiottiranno milioni di persone affannate e cariche di pacchi, poi succederà il silenzio. Gran parte dei ristoranti e delle sale da ballo chiuderanno i battenti, e i pochi locali aperti resteranno deserti. Tutti i tedeschi passano il Natale in famiglia, anche quelli che dalla famiglia vivono lontani. Non hanno nemmeno bisogno di preavvisare il loro arrivo. A tavola c'è già il loro posto. Sarà triste, purtroppo, per chi non ha famiglia».

Pensavo vi fosse dell'esagerazione in tutto questo. Anche in Italia vige il detto «Natale con i tuoi e Pasqua con chi vuoi», ma in realtà per milioni di persone si tratta soltanto di una frase. Qui, invece, il detto è rispettato da tutti.

E' un'atmosfera strana, quella che regna stasera, vigilia di Natale. Fra le 19 e le 20, quasi venisse messo in atto un piano di evacuazione preparato fin nei minimi particolari, le strade son diventate deserte, i tram più rari, le automobili meno frequenti. In Potsdamer Platz e in Friedrichstrasse i notiziari luminosi hanno rallentato anch'essi il loro ritmo e lunghe sospensioni oscure fanno seguito alle poche informazioni. Dall'Hotel Adria le note delle «Gambe di Dolores», di «Domino», e di «Oh, mio papà» — le tre canzoni in voga — scendono più discrete, e qualche metro in là il monumentale portiere del Grand Café, dove si cena e si balla sino alle cinque del mattino, ha assunto un'aria riposata, senza la preoccupazione di tendere perpetuamente l'orecchio per cacciare gli avventori ubriachi al momento della loro prima intemperanza. Una volta, quaranta o cinquanta anni fa, al posto di questi locali vi erano il «Maxim», la «Casa bianca» e la «Libellula», ma l'atmosfera di questa sera di Natale era la medesima, triste e pesante e un po' falsa poichè crea un distacco netto e irreale dalla vita di tutti i giorni. E' stata la rigidezza evangelica a imporre questo costume, ed esso impedisce di trovare nelle strade l'atmosfera natalizia

Come un rito

Bisogna cercarla nelle famiglie questa atmosfera; nelle strade la si poteva avvertire soltanto quindici o venti giorni fa, quando venne aperto in Alexanderplatz il «mercato di Natale» e centinaia di migliaia di persone vi sfilarono a dispetto del freddo come se dovessero compiere un rito e pur sapendo che in quei banchetti avrebbero trovato le stesse cose che vi sono nei negozi. Forse volevano soltanto vedere il pino di ventotto metri alzato nel mezzo della piazza, e soddisfare così quella che è una vera mania. I pini si sono venduti un po' dapertutto, nelle strade e nei negozi, di giorno e di notte, e certo sono occorsi centinaia di vagoni per provvedere al loro trasporto dalla Turingia. Un episodio merita di essere raccontato. Verso la metà del mese il droghiere all'angolo mi fermò annunciandomi soddisfattissimo che mi aveva messo da parte uno dei pini più belli e più alti. Mi sapeva straniero, ed era sicuro di farmi un grande favore. Preso d'improvviso, lo ringraziai, e allora egli cominciò a raccontarmi la biografia di quel pino appena giunto da Oberhof, un paese noto in tutta la Germania per il colore acceso dei suoi alberi. Pareva davvero incantato: non era più il bottegaio in cerca di clienti, ma quasi un cicerone o un apostolo. Doretti durar fatica a spiegargli che lo ringraziavo per la sua gentilezza ma che del pino proprio non sapevo che farmene. Rimase visibilmente colpito, come se avessi voluto annunciargli che intendevo passare un brutto Natale, e allora per accontentarlo o metà gli dissi che certo avrei preso l'albero se fossi rimasto a Berlino, ma purtroppo avevo saputo proprio poche ore prima che sarei dovuto partire il 24. Fu una trovata infelice. Il volto del bottegaio si oscurò ancor di più, e senza trovare parole il brav'uomo mi strinse la mano come se avesse dovuto farmi le condoglianze

La seconda mania natalizia, è la parola esatta, è quella dei regali. Qui se li fanno tutti, risparmiando magari per settimane o per mesi. Il figlio lo fa alla madre e al padre, la madre al marito e al figlio, e così via. Nelle famiglie più numerose tutto questo comincia a diventare un problema, poichè vi sono ancora gli zii, i cugini, gli amici e forse anche i vicini di casa. E non si tratta di piccoli regali, fatti tanto per dimostrare che uno se ne è ricordato, ma di doni consistenti. Due o tre giorni fa, ad esempio, ho visto uscire da un grosso HO nell'Unter den Linden un ragazzo sui sedici anni, il quale trascinava su un sostegno a ruote un Cajaco smontato. Al suo fianco camminava trionfalmente la madre, una donna su quell'età che in Germania annovera milioni di vedove di guerra. Vestiva dimessamente, o almeno senza ricercatezza, e con ogni probabilità quella canoa le era costata lunghi mesi di segreti risparmi: adesso era il momento della vittoria, e in aprile il suo Peter sarebbe sfrecciato lungo la Sprea e sui laghi della periferia, tornando a casa la domenica sera con i capelli resi ancor più biondi dal sole e il volto pallido trasformato nel colore dell'aragosta. Forse era il primo regalo importante che poteva fare al figlio dal termine della guerra, ed era questa la ragione di quello sguardo soddisfatto che veniva a gettare sul passato le sabbie dell'oblio.

Altri sguardi altrettanto soddisfatti li ho visti nelle molte persone che in questi giorni hanno acquistato nell'immenso edificio di Alexanderplatz gli apparecchi televisivi — le trasmissioni si sono iniziate il 21 sera; in coloro che hanno comprato le nuove berline DMW o le pellicce, come in quelli che si sono accontentati di cose più modeste. Ognuno può fare doni, e i più avvantaggiati sono stati i bambini, in quanto il governo ha ridotto i prezzi del vestiario destinato all'infanzia operando per alcuni generi diminuzioni del 35-40 per cento. La corsa agli acquisti è stata sfrenata, ma non eguale in tutta Berlino. In queste feste le differenze diventano più brucianti, e più tristi, e il dramma di Berlino torna alla superficie in modo violento. I 270 mila disoccupati di Berlino ovest hanno avuto questa sera soltanto il messaggio del cancelliere Adenauer e del borgomastro Reuter, ed è certo troppo poco per permettere qualche ora più spensierata del solito. E i senza casa, che cosa hanno? La visione dell'Hotel Kumpinski, inaugurato con sfarzo ottocentesco, non compensa certo la visione della Stalinallee, aperta al traffico il 21 dicembre, a meno di un anno dal giorno in cui cominciarono i lavori. E i pensionati-senza pensione?

Augurio sincero

Vi sono la speranza e lo augurio, ma anch'essi appartengono al regno dell'astratto.

Dopo tanti anni le buone parole hanno perso la loro efficacia, e i messaggi si sperdono senza eco. La sola speranza rimasta ai berlinesi dell'ovest è quella che essi ripongono in se stessi, e il solo augurio sincero è che essi si ritrovino questa speranza. Il gran silenzio che regna stanotte sui confini di settore pare riassumere tutto questo in una frattura che, momentanea oggi, potrebbe un giorno diventare irrimediabile, e contrasta stranamente con la musica che sentivo scendere da una caserma delle truppe francesi nel quartiere di Gesundbrunnen. V'era anche del chiasso, e forse quei soldati stavano ballando tra loro, senza donne, con lo sguardo lontano, verso Parigi. Nel settore britannico sono le nenie degli zampognari scozzesi, in quello americano gli sfrenati motivi delle canzoni dei cowboys. Tutte queste musiche si incontrano nell'aria con il suono delle campane, e le onde ripartono verso luoghi diversi, accompagnando il brindisi di questi soldati: un altro Natale a casa. L'ami go home è divenuto stasera un augurio. Domani sarà di nuovo un grido di lotta.

SERGIO SEGRE

Conferenza di Petronio su Michele Sadoveanu

In occasione della recente pubblicazione in lingua italiana, a cura delle Edizioni di Cultura Sociale, del romanzo «Mitrea Cocor» del celebre scrittore romeno Michele Sadoveanu, ha avuto luogo il 22 c. m. nel Ridotto del Teatro dei Satiri una conferenza del prof. Giuseppe Petronio.

L'oratore ha messo brillantemente in luce gli aspetti nuovi della prosa di Sadoveanu ed ha rilevato l'importanza che questo romanzo ha assunto nella svolta operatasi nella letteratura romena dopo la liberazione e con l'affermarsi del regime di democrazia popolare. Tra i presenti abbiamo nato il sen. Berlinguer, presidente della Associazione Italia-Romania, il prof. Luigi Salvini, Michele Rago ed altri giornalisti e scrittori.

PARIGI — In una notte di Natale ha inizio la vicenda del film «Gli amanti di mezzanotte», che la seducente Dany Robin e Jean Marais stanno interpretando attualmente

La ronda di notte

C'era una volta

C'era una volta (ricordate? è passato tanto, tanto tempo) la sinistra democristiana. Erano i cosidetti professorini, gli uomini che, oltre a Toniolo, arerano studiato Keynes: i Dossetti, i Fanfani, i La Pira. Che ne è di loro? Dossetti, giudicando troppo aspro e profano l'agone politico, ha dato retta a chi gli consigliava di andarsi a riporre, ed è dedito oggi ai suoi prediletti studi di tomistica. Lui e La Pira non sono più nemmeno deputati. La Pira ha dovuto optare. Ha optato per il posto di sindaco di Firenze. Là, nella città del fiore, invece di dare case e strade ai suoi amministrati, regala gabbie coi canarini ai poveri della periferia. Un sindaco alla Frank Capra.

Quanto a Fanfani... Oh, Fanfani ha fatto carriera. Marcia spedito a fianco d'un altro esponente della sinistra democristiana: Campilli. Campilli non faceva parte della schiera dei professorini. Era d'una sinistra più paesana, frascatana per essere esatti. Però anche lui teneva a presentarsi come l'uomo dei coraggiosi programmi sociali degli investimenti produttivi, delle riforme, del «terzo tempo». I giornali erano pieni delle sue polemiche con Pella, accusato di immobilismo e di conservatorismo.

Oggi Fanfani e Campilli li trovi dappertutto assieme: all'assemblea annuale della Confindustria, alla manifestazione dei proprietari terrieri, al convegno dei banchieri. Li vedi che stringono la mano al doctor Costa, li vedi che abbracciano il conte Gaetani ex-vice segretario del p.n.f. e attuale capo dell'agraria italiana. Keynes e Toniolo hanno insegnato loro l'ideologia che oggi li spinge a ricerca e l'amicizia, l'alleanza e l'appoggio del capo degli industriali monopolisti e del capo dei feudatari latifondisti.

E infine, il coronamento dell'opera. Fanfani e Campilli, uomini di sinistra, propongono e ottengono l'onorificenza al merito del lavoro per i loro carissimi amici Valletta e Olivetti, Visnara e Gaggia, Costa e Cosulich, Cudonic e Tre Micheli, Faina e Ferrerio, Piaggio e Sinigaglia, Ricasoli e Antinori. Abbiamo dimenticato qualche grosso monopolista? Non vi preoccupate, la lista completa è di 75 nomi, e comunque si potrà riparare quest'altr'anno agli eventuali torti.

Questi, oggi sono i 75 grandi elettori della sinistra democristiana. Quella, ricordate?, di tanto, tanto tempo fa...

L. P.

IL GAZZETTINO CULTURALE

NOTIZIE DELLE SCIENZE

Circoli miciuriniani

A Campogalliano (Modena) già dal 1951, svolge la sua attività un Circolo miciurinista organizzato dai piccoli coltivatori del luogo. I soci di questo circolo cercano con i mezzi a loro disposizione di condurre esperienze nei campi da loro coltivati. Si tratta di incroci tra diverse varietà di piante da frutto; di incroci tra varietà di pomodoro che hanno portato alla formazione di una nuova varietà molto produttiva e resistente. Quest'anno i soci del Circolo miciurinista di Campogalliano hanno iniziato lo studio delle varietà di grano che i sindacati sovietici mandarono in dono agli alluvionati del Polesine. In media queste varietà hanno dato un raccolto di 35 quintali per ettaro, malgrado che l'annata non fosse favorevole, impiegando 90 giorni per giungere alla completa maturazione. Tra gli esperimenti condotti questo anno ce n'è uno che, ove ripetuto con metodi rigorosamente scientifici desse ancora gli stessi risultati, sarebbe molto importante: piantine di pomodoro prese allo spuntare della seconda foglioina sono state portate per un certo periodo in un luogo freddo, poi, anzichè essere trapiantate in terra, sono state fatte sviluppare nell'interno di un tubero di patata.

Non tutte le piantine hanno attecchito, ma quelle che hanno resistito al trattamento, hanno sviluppato le loro radici nell'interno della patata; con la crescita le radici si sono poi sparse nel terreno circostante.

Le piante hanno maturato i loro pomodori; ma la sorpresa maggiore doveva trovarsi nelle radici, che pur avendo nella forma le caratteristiche delle radici di una pianta di pomodoro, presentavano piccoli tuberi del tipo di quelli della patata. Naturalmente, per poter dire qualcosa di definitivo su questo esperimento, condotto dai contadini di Campogalliano, sarà necessario ripetere numerose volte la prova nelle più diverse condizioni, onde poter raggiungere la spiegazione dei complessi fatti che determinerebbero la formazione di piccoli tuberi sulle radici di pomodoro.

Altre prove condotte sono: studi sulla possibilità di coltivare patate di seconda coltura; le esigenze di concimi delle barbabietole da zucchero secondo i vari terreni; la possibilità di introdurre nella zona la fava come pianta foraggera; sono state fatte semine scalari di frumento per studiare la produttività in relazione al periodo di semina, ed è stato studiato un sistema di forzatura della vite che permetterebbe la maturazione scalare del prodotto della vite. Naturalmente i tentativi non sono realizzati con la rigorosità scientifica di un esperto sperimentatore: si tratta di contadini alle prese con problemi che essi conoscono assai bene e che tentano di risolvere. E' un'indicazione che in molte altre zone potrebbe essere raccolta

c. r.

Le balene si orientano con gli ultrasuoni

Secondo le ricerche condotte da un istituto americano di oceanografia le balene e le foche, una varietà di delfini, avrebbero la possibilità di orientarsi nel buio emettendo ultrasuoni; questi animali sarebbero anche capaci di percepire l'eco degli ultrasuoni emessi o gli ostacoli posti, attraverso l'eco, degli ostacoli posti sul loro percorso.

Elettrocardiogramma delle balene

Il dott. Dudley White è riuscito dopo molti tentativi a stabilire con esattezza il numero delle pulsazioni del cuore di balena. Questo ritmo è risultato molto basso: non supera le 20 pulsazioni al minuto mentre quello dell'elefante arriva fino a 35-40. Il cardiogramma della balena è stato rilevato, arpionandone una con un arpione portante un conduttore elettrico collegato al registratore. Questa scoperta sembra confermare che i battiti diminuiscono d'intensità coll'aumentare della massa delle specie animali

Pioggia artificiale

Le prove finora tentate per provocare la pioggia artificiale non avevano dato risultati soddisfacenti. I materiali usati per «seminare» le nubi che si usavano erano ghiaccio secco e ioduro d'argento. Nuovi tentativi fatti seminando al di sopra delle nubi polveri granulose di quarzo hanno dato buoni risultati e sembra che il sistema possa essere usato su larga scala.

Boltar come gomma e acciaio

Il Boltar è una nuova materia da costruzione messa recentemente in commercio. Le qualità del Boltar sono sorprendenti: esso può sostituire sia la gomma che l'acciaio. Pesa sei volte meno dell'acciaio, resiste alla corrosione, può essere saldato, tornito e fresato anche dopo la saldatura, operazioni queste che non sono possibili nei metalli saldati.

Radar e meteorologia

Il radar da tempo viene impiegato, sia pure soltanto in fase sperimentale, per prevedere l'arrivo di nubi temporalesche. Ulteriori perfezionamenti applicati recentemente agli apparecchi destinati a questi rilevamenti hanno dato buoni risultati. Infatti è stato possibile registrare la presenza di nubi di tipo cumuliforme, che in genere causano violenti temporali, da 65 chilometri di distanza. Un'attrezzatura di questo tipo sarebbe molto utile per gli aerei che, anche senza mantenersi in contatto con le stazioni terrestri di previsione, potrebbero evitare gli ostacoli temporaleschi.